

VareseNews

Empatia e formazione: “Così intercettiamo le violenze alle donne”

Pubblicato: Giovedì 29 Novembre 2018



Sono tutte donne, o quasi. Sono determinate a dare un contributo importante per difendere le vittime di botte e soprusi.

Sono medici, psicologhe, volontarie, magistrati: tutte accomunate dalla voglia di cambiare le cose. **Nel marzo scorso, a Varese è nata una task force multidisciplinare** per fermare la piaga della violenza contro le donne.

Guidate dal procuratore della Repubblica **Daniela Borgonovo**, due dottoresse del pronto soccorso di Varese, insieme alla psicologa e al personale dello sportello Amico Fragile_Dico Donna, dal marzo scorso sono già intervenute **in 74 casi**, proponendo un percorso di cura e assistenza protetta per le vittime.

« Da 30 anni al pronto soccorso ne ho assistite davvero tante – dichiara **la dottoressa del PS Daniela Silvestri** – Oggi, però, finalmente vedo che si sta abbattendo un muro. **Quello della paura fatto anche di indifferenza**. C'è consapevolezza, se ne parla e questa presa di coscienza sta incrinando la barriera di omertà ma anche di rassegnazione. Anche noi al pronto soccorso siamo più attenti e vigili ai piccoli segnali che nascondono le terribili verità. Abbiamo anche maggiori strumenti di verifica e più preparazione».



(La presentazione del protocollo definito dalla Procura della Repubblica)

Dal marzo scorso, le due dottoresse dell'ospedale di Varese **hanno preso in carico 40 casi di violenze verso le donne**: « Il campanello d'allarme scatta al momento del triage – spiega **Francesca Carbone** – l'infermiere ascolta ma, contemporaneamente, comincia a guardare la scheda della paziente. Cerca indizi e segnali del passato. Poi indaga per avere ulteriori conferme: è qui che interviene l'empatia. **Se il dubbio diventa quasi una certezza, scatta il modello di assistenza opportuno**. Si assegna il codice giallo e si accompagna la paziente in una saletta in un'area riservata. Verrà quindi raggiunta dal medico opportunamente informato della questione. Nella saletta c'è solo la donna: questa è una regola che vale per tutti coloro che vengono assistiti in PS, non si sgarra. Solo se c'è espressa volontà del paziente e con il consenso del medico, può accedere anche l'accompagnatore. **Così, in un clima protetto, si ascolta e si aiuta la paziente a tirar fuori la sua storia**. Se ravvediamo la necessità, coinvolgiamo la psicologa e facciamo scattare il protocollo: a seconda della gravità della situazione, possiamo anche ricoverare la donna. Al nostro fianco **c'è sempre la dottoressa Nanni**, braccio destro del procuratore Borgonovo, che attiva il sistema di protezione adeguato con le forze dell'ordine».

Fattori culturali, ambientali e famigliari sono spesso alla base delle situazioni più estreme: « Ho conosciuto donne che hanno resistito finché i figli sono stati al "sicuro" – spiega la dottoressa **Carbone** – Altre terrorizzate che non si fidavano di nessuno. Con questo sistema di accoglienza, oggi siamo in grado di fornire una vera protezione. **La denuncia fa scattare il sistema di tutela attraverso Amico Fragile**».

Superare la diffidenza e la paura rimane lo scoglio più duro: « Spesso – rivela la dottoressa **Silvestri** – **arrivano in pronto soccorso quando sono sole, con il marito o il compagno al lavoro**. Poi, però, tremano se squilla il telefono perchè si sentono sempre controllate. **Le ferite sono spesso lievi, con prognosi sotto i 20 giorni**: in questi casi, si può intervenire **solo se c'è la denuncia della donna**. E qui si innesca la paura della vendetta. In questi anni, non mi è mai capitato, fortunatamente, di intervenire in situazioni drammatiche. Nè, tantomeno, di occuparmi di bambini: nonostante la lunga esperienza, è

ancora molto difficile reggere l'emozione davanti alla sofferenza dei più piccoli...».

Sono donne abituate alle situazioni limite: in pronto soccorso, ogni giorno hanno a che fare con reazioni violente e spesso al limite. Ciò non scalfisce, però, la loro determinazione: « **Siamo una bella squadra** – commenta Francesca Carbone – animate dall'entusiasmo di chi crede in ciò che fa. Ci abbiamo lavorato tanto per mettere a punto il protocollo e continuiamo a confrontarci per migliorarlo. Noi ci siamo, per le donne che soffrono in silenzio».

[Alessandra Toni](#)

alessandra.toni@varesenews.it